

Secondo il finanziere esiste un «contratto» che gli assicura la cessione delle Bonifiche Siele ora nelle mani di Auletta Armenise. Il conte per adesso preferisce non rispondere.

Pesanti polemiche sulla trasparenza della vendita. Non rispettata la legge antitrust? Le azioni del gruppo rimangono sospese. La Consob ha chiesto chiarimenti scritti.

# Gennari contrattacca: «Bna è mia»

Auletta tace, ma Gennari insiste: «Ho in mano un contratto di vendita». Sulla Bna si annuncia una guerra di avvocati. Sullo sfondo i destini della seconda banca privata italiana ma anche un tentativo di sistemazione della partita Federconsorzi. Le azioni del gruppo restano sospese dalla contrattazione in Borsa. Polemiche sulla trasparenza dell'operazione. Aggirata la legge antitrust?



Il conte Giovanni Auletta Armenise

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. «Il piano va avanti: con Armenise esiste un contratto», Giuseppe Gennari conferma che non si tirerà indietro, che continuerà a mantenere inquadrate nel mirino del suo fucile le Bonifiche Siele, con tutti gli annessi e connessi (Banca Nazionale dell'Agricoltura ed Interbanca in primo luogo). F questo nonostante il conte Auletta abbia dichiarato ai giornali ed abbia ribadito a Consob e Bankitalia che non ha dato nessun impegno formale alla cessione, ma soltanto generiche disponibilità alla vendita. Non, quindi, quel contratto da 1.200 miliardi annunciato da Gennari a mezzo mondo. Ma il finanziere sardo trapiantato in Toscana non demorde: «Tra me ed Auletta non c'è un mandato a vendere, c'è un contratto. La smentita di Auletta è un problema di Auletta». La questione di fondo è proprio questa: che intese sono intercorse tra Auletta e Gennari? Possibile che non si siano capiti? Che uno volesse soltanto dare un generico mandato a vendere e che l'altro ne abbia approfittato per giocare in proprio ed anticipare i tempi evitando così la prossima entrata in vigore della legge sull'Oppa? Se Auletta voleva solo tastare il terreno, a chi pensava come acquirente? E coinvolto solo la quota di Bonifiche detenuta personalmente da Auletta (14,8%) o anche quella parcellizzata nella controllata Fisvima (37,2%)? Solo i protagonisti diretti possono rispondere. Ma a Consob e Bankitalia hanno offerto versioni contrastanti.

Secondo alcune voci, esisterebbe però un testimone del «patto». Si tratta dell'avv. Agostino Gambino, che avrebbe svolto il ruolo di mediatore tra Auletta e Gennari. Se fosse vero, non si tratterebbe di un mediatore del tutto disinteressato. Gambino è infatti consigliere

di amministrazione della Bna e nel contempo commissario della Federconsorzi. Proprio quella Federconsorzi i cui creditori secondo il piano di Gennari dovrebbero partecipare alla ricapitalizzazione di Bonifiche Siele apportandovi i loro crediti e denaro liquido in modo da trasformare il regno decaduto della Coldiretti in una «holding agroalimentare» con dentro tutti, privati, cooperative, organizzazioni agricole.

Il giallo della Bna si è dunque trasformato in guerra che al posto degli esercizi vedrà schierati gli avvocati. E come tutti i conflitti legali - Mondadori docet - anche questo scontro sulla Bna si annuncia lungo e tempestoso e rischia di lasciare sul terreno molte rovine se le parti non riusciranno a trovare un accordo. «Il susseguirsi di notizie contraddittorie non può che destare viva preoccupazione per gli effetti negativi che produce anche sull'immagine di Interbanca», ha lamentato ieri la Finarte di Francesco Micheli che possiede il 51% del capitale complessivo dell'istituto a medio credito e che, essendo stato protagonista di duri scontri con Armenise sul controllo di Interbanca, dovrebbe adesso vedere di buon occhio l'iniziativa di Gennari.

Un altro protagonista felice di veder scalfito Auletta dal suo regno è il Credito Italiano che ai tempi di Rondelli ha tentato una scalata ostile alla Bna, bloccata dal Conte anche grazie alle amicizie politiche (Andreotti in primo luogo). Se la quota Bna in Bonifiche Siele verrà venduta, come afferma di voler fare Gennari, il Credito potrebbe lanciarsi nell'asta e disincagliare un investimento di svariate centinaia di miliardi che non gli rende quasi nulla. Il controllo della Bna, tra l'altro, svincolerebbe Credit dalla necessità di un'alleanza con

Comit, imposta dal presidente dell'Iri Franco Nobili e subito malvolentieri dai vertici dei due istituti. Pier Carlo Marengo, amministratore delegato del Credito, ha comunque spiegato che il suo istituto «non è stato informato. Per il momento leggiamo i giornali».

Sono pochi, però, a credere che Gennari abbia potuto lanciare una proposta da 1.200 miliardi senza avere spalle ben coperte. «Sarebbe interessante andare a vedere chi gli sta dietro a Gennari», si sbilancia Rinaldo Chidichimo, presidente della Carical. Tra i nomi che circolano vi è quello del Monte dei Paschi di Siena, forse perché il provveditore Carlo Zini è in buoni rapporti con Gennari. Interrogato ieri dai giornalisti all'uscita del comitato dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, Zini si è limitato ad un laconico «no comment».

Chi invece sposa senza mezzi termini il blitz di Gennari è il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. Dopo un colloquio col finanziere ha commentato: «Non mi pare che c'entri la Bna. Gennari ha acquistato una quota della finanziaria di controllo della banca. Le regole sono state rispettate e la trasparenza c'è. Per fare affari di miliardi non si deve avvertire l'intera popolazione». Un giudizio che non trova assolutamente d'accordo un altro banchiere, il presidente del Credito Fondiario Mario Provano: «Sono stupefatto perché esistono leggi ben precise sull'insider trading come esistono leggi che regolano le operazioni di compravendita».

Che l'intera vicenda sia ancora tutta da chiarire lo conferma la decisione della Consob di chiedere spiegazioni scritte ad entrambi i contendenti e di mantenere la sospensione della quotazione in Borsa dei titoli di Auletta: Bonifiche Siele, Bna, Interbanca.

Bankitalia ha fatto sapere che a Via Nazionale non è arrivata nessuna richiesta di autorizzazione alla vendita come invece prevede la legge antitrust quando passano di mano pacchetti «rilevanti» (dal 5% in su) di banche o finanziarie controllanti banche.

In un'interrogazione al ministro del Tesoro, Antonio Bellocchio, del Pds, mette in dubbio che sia stata rispettata la legge sullo Sim e censura il tentativo di aggirare la normativa sull'Oppa. Il deputato parla inoltre di «gravissimo conflitto di interessi» che potrebbe configurarsi nel ruolo svolto nella vicenda dall'avv. Gambino. Si chiede inoltre «misure» che pongano «uno stop alle convulse vicende societarie della Bna» ed un chiarimento sulla provenienza dei 1.200 miliardi buttati sul piatto da Gennari nonché sulle «connessioni partitico-finanziarie» dell'affaire.

## E l'«olandese» Micheli tifa contro il conte

**MILANO.** Ventiquattro ore dopo l'annuncio di Giuseppe Gennari e della frettolosa smentita di Giovanni Auletta, ecco nel pomeriggio una presa di posizione della Finarte, la società di Francesco Micheli che controlla la maggioranza del capitale totale della Interbanca. «Il susseguirsi di notizie contraddittorie circa la stabilità dell'azionariato ed il riferimento di una delle maggiori istituzioni bancarie private del nostro paese - si legge in una brevissima nota - non può che destare viva preoccupazione per gli effetti negativi che produce anche sull'immagine di Interbanca e sulle scelte di politica gestionale dell'istituto di credito a medio termine che inevitabilmente vengono condizionate da tali

notizie». Punto e basta, ma dopo tre anni di un fronteggiamento inconcludente, con Auletta che controlla il capitale ordinario e Finarte che controlla quello totale (comprendente anche le azioni privilegiate), gli annunci di queste ore potrebbero essere il segnale che la situazione si sblocca.

Il tenore della nota di Finarte mostra che la linea scelta è quella della vigile attesa. Si esprime «preoccupazione» mandando a dire presumibilmente alle autorità di controllo che è tempo di favorire un rapido superamento della posizione di stallo in cui Bna e Interbanca si trovano da anni.

Micheli non lo dice, ma è plausibile tuttavia una certa

soddisfazione di fronte all'ipotesi di un cambio al vertice in Bna. Con qualunque altro interlocutore la partecipazione complessiva di Finarte in Interbanca sembra destinata a contare di più. Per non parlare della valutazione di mercato, dopo che Gennari ha ammesso di aver concordato con Auletta di pagare addirittura 1.200 miliardi la quota di Auletta.

Al fianco di Micheli, inoltre, c'è ora un colosso bancario assicurativo di dimensioni mondiali, quel gruppo Olandese Ing (Internationale Nederlanden Group) al quale lo stesso Micheli ha ceduto nelle settimane scorse il 49% (più l'opzione per superare il 51% entro due anni) della sua Svi-luppo Finanziaria. Presentan-

## LETTERE

**«Uscire da questa gabbia in cui l'umanità si è rinchiusa»**

Caro *Unità*, a giudicare dagli scritti di molti quotidiani e dal clima prelettorale, si ricava quasi l'impressione che il Pds si preparerebbe a uscire dalle vicende politiche italiane. Come se tutto ciò che il Pci ha rappresentato nei decenni scorsi fosse a un tratto svanito. Sarà poi così reale questa rappresentazione? Forse è messa volutamente in scena da strategismi elettorali, da coloro che calcolano questo marasma nel quale l'Italia è sommersa. Personaggi il cui orizzonte politico non oltrepassa le soglie dell'indomani. D'altro canto questi attacchi confortano un po'. Ci si sente fermati nella scelta. Nel proprio conscio qualcuno teme il cambiamento.

Il sistema capitalistico non può certo cullarsi nell'illusione di essere in un vittorioso suo lungo sviluppo ha continuamente «evidenziato» l'incapacità di risolvere i problemi dell'umanità. Ritenerne la crescita economica costante l'unica soluzione per il progresso e la stabilizzazione si sta dimostrando sempre più nocivo. La cieca logica del produrre sta arrivando al suo esaurimento. A queste contraddizioni e crisi, provocate dalla razionalizzazione del mondo tipica della civiltà europea moderna, non è possibile sfuggire, come direbbe Max Weber, spiegando una concezione della libertà come pura buona intenzione.

Finché si hanno di fronte grosse contraddizioni, iniquità sociali e sviluppi irrazionali nello scambio con la natura, sarebbe restato inerte. Possibile che il concetto di ragione soggettiva, strumentale, come calcolo di un rapporto meramente personale tra fini e mezzi debba avere sempre la meglio sulla ragione oggettiva, capace appunto di determinare razionali fini da perseguire e stocci invece nel dominio più razionale sulla natura intesa come semplice oggetto di sfruttamento da parte dell'uomo? Bisogna favorire il germoglio della razionalità insita nel profondo della natura umana; attraverso il confronto delle idee devono sorgere altri fili conduttori che ci permettano di uscire da questa gabbia d'acciaio in cui l'umanità stessa si è rinchiusa.

L'elaborazione di un programma assume la massima priorità. E oggi più che mai vi è nel Paese l'esigenza di una nuova classe dirigente. Si getti la zavorra di quel politico ormai in troppo fagocitato dal vecchio sistema. La politica non si deve ridurre solamente a un affare personale.

**Luigi Brillante,**  
Francforte sul Meno (Rf)

Caro direttore, mi dispiace «polemizzare» con Chiara Valentini che ho sempre stimato e voluto bene. Ma i miei rilievi sul suo infelice servizio, apparso sull'ultimo numero dell'Espresso, li confermo tutti.

La Valentini ha messo fra virgolette una frase ingiuriosa, che io avrei pronunciato nei confronti del compagno Folena nel corso di una riunione del Coordinamento politico, inventata di sana pianta. Lo possono testimoniare venti persone presenti alla riunione e il verbale che con scrupolo il compagno Dama compila. Io ho fatto critiche severe, che confermo tutte, dei metodi usati da alcuni compagni in occasione della nomina del nuovo direttore dell'Ora, Vassile, e in occasione della discussione sulle candidature. Alcune di queste critiche erano rivolte al compagno Folena. Se Chiara Valentini si fosse rivolta a me per conoscere il mio pensiero in proposito avrei esaudito, come altre volte, il suo legittimo interesse professionale.

Debo aggiungere che io definisco «insinuazioni» ciò che in un articolo si dice e non si dice di una persona per macchiarla senza assumere la responsabilità. Anche in questa occasione questa «operazione giornalistica» è stata fatta non nei miei confronti, ma verso altri compagni la cui moralità, sino a prova contraria, è fuori discussione. I redattori dell'Unità che hanno lavorato con me quando ero direttore di questo giornale possono testimoniare che questa regola l'ho fatta rigorosamente valere nei confronti di amici e nemici.

**Emanuele Macaluso,**

**Sugli stadi tutti d'oro la «diversità» del «Delle Alpi»**

Signor direttore, come sempre, è mio dovere intervenire quando la stampa riporta i dati sui costi degli stadi, senza specificare la particolare diversità dell'operazione condotta a Torino. (Mi riferisco all'articolo di Nedo Canetti uscito sull'Unità del 21 febbraio).

In sintesi. Lo stadio è stato realizzato con una concessione in base alla quale la Città investiva 30 miliardi della legge 65 e la Concessionaria il complemento, in cambio della gestione trentennale della concessione. La Città ha speso a oggi 30 miliardi previsti, ai quali si sono aggiunti 13 miliardi circa per gli allestimenti Col-Italia '90. La Concessionaria dichiara alla stampa costi dell'ordine di quelli da voi pubblicati: 180 miliardi. È bene chiarire e ribadire che si tratta di dichiarazioni unilaterali della Concessionaria e la stampa fa malissimo ad avvalorarle, senza dichiararne la fonte di parte. La Commissione di vigilanza e collaudato in corso d'opera, ha collaudato lo stadio di Torino e ha stabilito

**Al «funerale» di «Borsavori» c'erano in quasi 3 milioni**

Caro direttore, il tuo giornale definisce «Borsavori» un programma lunereo e fallimentare. Ognuno è libero di pensare e scrivere quello che vuole. Vorremmo soltanto far notare che venerdì scorso, dietro al «funerale» della quarta puntata di «Borsavori» c'erano 2.961.000 spettatori. Questo, per una trasmissione di seconda serata, e agli inizi, è un risultato tutt'altro che fallimentare.

**Brando Giordani**  
**e Paolo Frasc. Roma**

## Convegno sui trasporti

La Dc vuole prezzi liberi Treno+aereo a Fiumicino da Napoli e da Firenze

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Dal 29 giugno chi da Firenze o da Napoli dovrà intraprendere un viaggio aereo intercontinentale da Roma sull'Alitalia, avrà a disposizione un treno-navetta con i colori della compagnia di bandiera che lo porterà direttamente a Fiumicino. Qui non avrà bisogno di arrivare un'ora prima all'imbarco, né di trascinarsi dietro i bagagli perché tutto, dal check-in alla consegna delle valigie, si farà direttamente nella stazione di partenza e nel biglietto aereo è compreso anche il viaggio in treno. Ecco un caso di integrazione tra diverse modalità di trasporto, l'esempio portato ieri dai due massimi responsabili dei rispettivi enti, Lorenzo Necci e Michele Principe che hanno annunciato l'operatività della convenzione fra Fs e Alitalia al convegno elettorale democristiano dedicato ai trasporti.

Di integrazione s'è parlato molto durante la riunione, specie di quella a livello istituzionale perché ha fatto discutere il ministro Bernini che aveva proposto l'idea di un ministero unico del settore. «Ho i miei dubbi», gli ha risposto il collega ai Lavori pubblici Giovanni Prandini rilanciando con l'ipotesi di un superministero «delle comunicazioni» che amministrerà tutti i problemi della mobilità e dell'intermodalità. Necci intanto parlava di un ente unico dei trasporti. In fondo a questa logica risponde l'Agenzia dei servizi (Agsa) a capo della quale Necci ha voluto Felice Mortillaro, che ieri ha colto l'occasione di per lamentare i trasporti: anche dal punto di vista dei costi del personale.

E i ferroviari - ha detto Necci - si ridurranno ancora (si parla di 6-7 mila uscite fra blocco del turn over e nuove preposizioni, e anche questo è all'ordine del giorno nell'incontro di oggi con i sindacati), compensati da 17 mila assunzioni nei prossimi cinque anni nelle società collegate alle Fs.

Comunque tutti gli esponenti del pianeta trasporto, da quello ferroviario a quello aereo, marittimo e stradale hanno invocato la miracolistica «logica di mercato». E allora, basta con le «arcaiche» tariffe che ognuno vorrebbe abolite. Il trasporto va pagato da chi lo usa e secondo quanto costa. Persino sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, finora gratuita, si pagherà un pedaggio. «Gradualmente» - dice Prandini - a un prezzo che potrà essere anche politico, e prima dovrà essere privatizzata e ristrutturata, compresi i caselli tutti oltre tutto alla lotta contro la criminalità. L'Iri s'è già fatto avanti con un progetto, ma Prandini non ama l'irizzazione. Se vuole l'autostrada del sud, sostiene il ministro, l'Iri deve dire quanto vuol pagare e che cosa vuol fare. In futuro il pedaggio autofinanzia le autostrade con l'azzerramento dei contributi statali (tranne il completamento della Messina-Palermo), che saranno dirottati sulla viabilità ordinaria e sulle Fs. Intanto Michele Principe denunciava gli squilibri che l'Alitalia deve sopportare rispetto alle altre compagnie europee in materia fiscale, di costi aeroportuali, di oneri sociali e di conflittualità. Insomma, per la Dc viaggiare costerà di più. E polso duro con i sindacati.

## Scambio lavoro notturno-occupazione: l'azienda temporeggia, il sindacato si allarma

### Rarissime le donne alla Fiat di Melfi

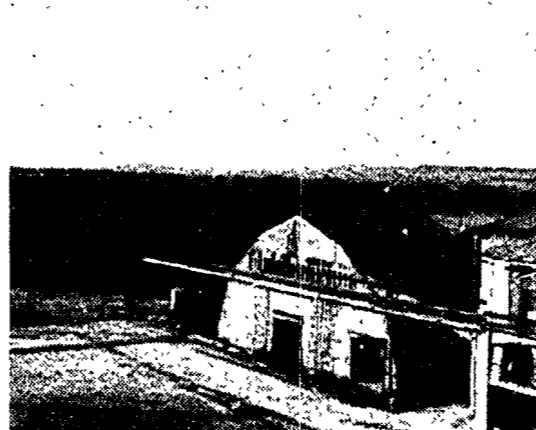
### Solo una «fase» o è già discriminazione?

Sono soltanto sei su 323 le donne assunte per ora alla Fiat di Melfi, meno del 2%. Nella fabbrica integrata che occuperà 7 mila giovani, dove le donne lavoreranno anche di notte grazie a un chiacchieratissimo accordo azienda-sindacati, c'è già discriminazione? «È soltanto la prima fase», dice la Fiat, ma il sindacato è in allerta: «La deroga concessa deve portare occupazione femminile».

**FERNANDA ALVARO**

ROMA. Si chiamano Carmen, Carolina, Rosanna, Luigina, Annarita e Gelsomina. Quattro diplomate all'istituto tecnico per geometri e due con la maturità classica e scientifica. Sono le prime sei donne che entreranno nella futura fabbrica integrata Fiat di Melfi. Le uniche, finora, ad aver superato le preselezioni per i corsi di formazione che l'azienda sta tenendo a Torino. Sei su 323 assunti, un po' meno del 2 per cento. Eppure tra le domande presentate per partecipare ai corsi di formazione della regione Basilicata il 50,4% erano di donne. Le richieste femminili ammissibili erano il 49,7%. Se si scendeva nel dettaglio e si dividevano le ammissioni tra settore tecnico e amministrativo si scopriva che nel primo caso gli uomini mantenevano il primato (76%); mentre il secondo vedeva la prevalenza delle ragazze (81%). Grande partecipazione, dunque, ma anche preparazione, giusti requisiti. Ma ora cosa sta succedendo? Le assunzioni Fiat che hanno attinto notevolmente dai «diplomati» ai corsi regionali stanno forse escludendo le donne? L'impianto, ricordiamo, è anche figlio di un accordo sindacato-Fiat, chiacchieratissimo, nel quale Fiom-Fim e Uilm

hanno concesso la deroga sul lavoro notturno per le donne. Uno scambio orario-occupazione, si disse il 18 dicembre 1990. Ma ora quello scambio sta dando i suoi frutti? «Tropo presto per cominciare a tirare qualche somma, ma già sufficientemente avanti per lanciare l'allarme - sostiene il vicepresidente del consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti, pds - è bene ricordare a tutti gli impegni presi, anche se non scritti». E oggi dell'argomento si occuperà la Commissione regionale per l'impiego che si riunisce per verificare lo stato di avanzamento delle assunzioni alla Fiat di Melfi.



Torniamo alle cifre. Siamo a oltre un terzo delle assunzioni previste per il 1992 che dovrebbero raggiungere quota mille. In termini burocratici le chiamate dei giovani servono a coprire posti per l'analisi, la manutenzione, il controllo sul processo e i prodotti». Spogliando tra i nomi si scopre che gli assunti uomini sono geometri (oltre 100), periti agricoli, periti chimici e poi tantissimi periti elettrotecnici e meccanici. Eppure c'erano tante ragazze diplomate all'istituto per geometra e un buon numero di periti chimici che

L'area vicino Melfi destinata alla costruzione degli stabilimenti Fiat

aggiungono da Torino - ma le donne giuste al posto giusto. Non crediamo che donne facciano i salti mortali per un posto in officina, qualcuna avrà avuto anche problemi per il corso di formazione a Torino. Aspettiamo il prossimo stock assunzioni prima di dire che stiamo discriminando».

Il sindacato, per ora non sembra eccessivamente allarmato. I dati sulle assunzioni nell'impianto che lavorerà 24 ore su 24 per 18 turni settimanali di 8 ore (dalle 6 di mattina di lunedì alle 6 di mattina di domenica) non arrivano a Roma. Sulle scrivanie dei segretari nazionali che firmano l'accordo delle polemiche: «Se i numeri sono questi - dice Pierpaolo Baretta, segretario della Fim, uno dei protagonisti - c'è già qualcosa che non va. La deroga si reggeva sull'occupazione. Se questa non c'è, bisogna subito rimetterlo in discussione. Non soltanto, bisogna anche lavorare con la Fiat e con le istituzioni locali per far sì che le donne non siano costrette a rifiutare il lavoro». «Ci incontreremo con l'azienda prestissimo» - aggiunge Luigi Mazzone, segretario Fiom - e vedremo se la Fiat sta rispettando gli accordi. Spero intanto che le nostre strutture locali non perdano tempo».